

Cari compagni,

Sandro Gozzo, di cui vi avevamo già precedentemente parlato, obiettore "autoriduttore del Servizio Civile", è stato condannato dal tribunale militare di Palermo a 7 mesi e 5 giorni di carcere per "rifiuto del servizio civile".

Gli sono state concesse attenuanti per:

- la giovane età - lo stato incensurato - per non avere prestato 30 giorni di servizio militare armato.

Le istanze di incompetenza di quella corte a giudicare un O. d. C., e di incostituzionalità della legge 772 (perché opera discriminazione tra Odc e militari di leva) sono state invece respinte.

Ora un altro obiettore "autoriduttore" veneto, Silverio Capuzzo è stato arrestato. I carabinieri lo hanno prelevato da casa sua lunedì 5 febbraio e lo hanno portato nel carcere militare di Peschiera. SILVERIO CAPUZZO di anni 23, prestava servizio civile a Brian di Gaorle (VE). Interrompeva il S. C. 8 mesi prima della fine prevista dalla legge.

"... Essendo trascorsi 18 mesi di servizio previsti per i miei coetanei della leva di mare, equiparandomi ad essi, mi ritengo libero giuridicamente e costituzionalmente nei confronti del Ministero della Difesa e degli obblighi di leva dal 1/11/'78.

Credendo nell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e notando che di fronte agli obblighi di leva questa uguaglianza non esiste, ritengo mio dovere, coerentemente con la scelta di obiezione da me fatta, oppormi a questa ingiustizia..." (dalla dichiarazione di autoriduzione di Silverio)

Silverio aveva partecipato attivamente alle manifestazioni di solidarietà per Sandro Gozzo che i movimenti nonviolenti-antimilitaristi veneti avevano organizzato in gennaio a Padova e a Mestre.

Aveva raccolto e inviato un migliaio di firme alla stampa e alle massime autorità dello Stato per sollecitare una nuova legislazione sul Servizio Civile. Presente a Palermo al processo per Sandro Gozzo, si era poi presentato al 7° Congresso Nazionale LOC a Brescia il 2-3 febbraio chiedendo alla LOC di fare propria la autoriduzione del S.C. come forma di lotta per sollecitare una nuova legge sul S.C. stesso. L'inopportunità di una tale scelta vincolante per tutto il movimento, era però accompagnata dalla solidarietà comune. Veniva eletto nella Segreteria Nazionale della LOC e alcuni altri obiettori si dichiaravano autoriduttori, convinti dalle sue argomentazioni. Il mattino dopo a Codevige veniva arrestato.

Siamo in attesa di conoscere l'esito della richiesta e la eventuale data del processo che si terrà al tribunale militare di Padova. Nel frattempo è stata organizzata una ampia manifestazione a Vivenza la mattina del 17 febbraio, a sostegno della lotta dei 2 autoriduttori incarcerati e più in generale contro le carceri militari.

per qualsiasi notizia ci si può rivolgere a

Gruppo Azione Nonviolenta Piazza Petrarca 7/A Padova
Sergio Bergani tel. 754924 (049)

c. i. p. Piazza Petrarca 7/A Padova.

Il giovane di Codevigo da ieri nel carcere di Peschiera

MARTEDÌ 6 FEBBRAIO '79

L'autoriduttore arrestato viene difeso dai genitori

«Mio figlio risponde davanti a se stesso delle proprie scelte», sostiene Teodoro Capuzzo, padre dell'obiettore di coscienza che (come già accaduto a Sandro Gozzo) rischia quattro anni di detenzione



Silverio Capuzzo prima dell'arresto.

In casa della famiglia Capuzzo, a Valle Morosina di Codevigo, poco dopo l'arresto di Silverio, il neosegretario nazionale della Loc (lega degli obiettori di coscienza) che rischia dai due ai quattro anni di carcere militare per essersi «autoridotto» il periodo di leva in servizio civile. Nella grande cucina, vicino al camino acceso, siedono la madre dell'obiettore e lo zio Cesare. Fuori piove e un velo di nebbia si leva dalla laguna, distante poche centinaia di metri.

A spezzare il silenzio arriva Teodoro Capuzzo, detto Nerino, padre di Sil-

vio. Quando sono giunti i carabinieri per suo figlio, lui era in barena. La notizia dell'arresto non sembra scomporlo troppo: è un uomo di valle, come lo fu suo padre e suo nonno, e dunque di poche parole e di gesti essenziali, misurati. «Certo che sapevo della scelta di mio figlio - racconta - Me ne aveva parlato molte volte e io non gli avevo creato difficoltà. Ormai è un uomo, e quindi risponde davanti a se stesso delle proprie scelte e decisioni. Tanto per fare un esempio, da quando Silverio decise per il servizio civile a Caorle io non gli ho



I genitori di Silverio Capuzzo, l'autoriduttore della leva, poco dopo l'arresto del figlio.

mai dato un centesimo, né lui me l'ha mai chiesto. Era una strada che aveva imboccato, insomma, e dovevo accettarne tutte le conseguenze».

Silverio Capuzzo, 23 anni, diplomato perito elettrotecnico, dopo un periodo di lavoro in fabbrica come operaio e come cameriere domenicale nei ristoranti, alla chiamata di leva in marina aveva optato per il servizio civile sostitutivo in una comunità parrocchiale di Brion di Caorle; un servizio che, invece dei 18 mesi prescritti dalla legge per «i soldati di mare», prevedeva un arco

d'impegno di 26 mesi, 24 dei quali già compiuti.

«Capuzzo fu classificato «obiettore individualista», in quanto fondava la propria scelta su motivazioni filosofiche e antimilitariste personali, diversamente dalle giustificazioni cristiane che avevano indotto Sandro Gozzo (l'altro «autoriduttore», condannato qualche settimana fa dal tribunale di Palermo a sette mesi di carcere) a compiere lo stesso gesto di protesta».

Entrambi sperano di dar vita ad un movimento d'opinione che favorisca una revisione della legge per

l'obiezione di coscienza. Trovano «ingiustamente discriminatorio» che chi è ammesso al servizio civile debba rimanere impegnato più a lungo di chi invece è normalmente «in armi».

«Credo che mio figlio non abbia tutti i torti - dice ancora «Nerino» Capuzzo, togliendosi gli stivali - Solo mi chiedevo perché debba essere lui il primo a pagare affinché sia tolta quest'ingiustizia. Se il processo sarà fatto a Padova cercherò di andarci. Se fosse più lontano non potrei. C'è molto da lavorare qui in valle».

M. Br.

Io sono colpevole. Ho infranto le leggi e sono colpevole. Non importa per quali motivi e convinzioni io l'abbia fatto. Agli occhi dei giudici sono colpevole. Ma io sentirò davvero d'esserlo se alla fine del processo, non sarò riuscito a comunicarvi i motivi del mio gesto. Essi sono scritti nella dichiarazione di autorizzazione del servizio civile, che costituisce il testo incriminato.

Il mio allontanamento dal luogo di lavoro è stato soltanto la conseguenza inevitabile di quelle considerazioni. Non potevo diventare complice dell'ingiustizia perpetrata a danno di chi vuole difendere la umanità in modo diverso dal militare. Non potevo accettare una legge che punisce l'obiezione di coscienza nel momento stesso in cui la riconosce.

E non sono solo a pensare così e a pagare la libertà delle proprie idee. Il carcere nel quale mi trovo ora punisce altri 23 cittadini colpevoli di non aver voluto accettare un servizio che di "civiltà" ha soltanto il nome. Ne è prova tangibile e sconcertante questo stesso processo, perchè io sono giudicato dalla medesima autorità che in coscienza ho rifiutato un anno fa.

Non ho rancore verso nessun uomo militare, ma non accetto nessuna struttura che possa obbligarmi a fare ciò che ripugna alla mia coscienza, anzi, che la nega eliminando la libertà di scegliere. Là dove la libertà è negata dall'ubbidienza cieca, nascono i più grandi crimini, perchè l'uomo cessa di essere tale e diventa un esecutore meccanico ed insensibile.

"Non è il fucile, nè i carri armati, nè la bomba atomica a creare il potere, non è su di essi che si appoggia il potere. Il potere e la sottomissione, è l'assenso all'ubbidienza"(Bukovskij).

Perciò vedo l'utilità dell'organizzazione e non dell'ubbidienza incondizionata, perchè la libertà è la madre e non la figlia dell'ordine. Credo e amo la scienza, l'arte, la tecnica e tutte le manifestazioni dell'impegno e dell'animo umano. Ho fede nella verità innanzitutto.

Mi piace la natura, la poesia, il lavoro, la musica, la bellezza, l'amicizia, la solidarietà. E queste cose non voglio perderle, altrimenti le difficoltà legate all'esistenza soffocherebbero ogni speranza.

Tutti gli uomini vogliono vivere in pace. Sono gli interessi di alcuni che trasformano questo desiderio unanime in odio e paura reciproca. Spero in una umanità nuova che voglia avere la possibilità di costruire oggi nel luogo dove vivo, assieme alle altre persone, senza il terrore d'una guerra che nulla risparmierebbe.

Questa realtà la comprende solo chi ha un cuore di carne a fianco dell'intelletto. Per questo parlo a voi come uomini e non come giudici, perchè nel momento in cui la legge non è a misura d'uomo inizia una "giustizia" gelida e disumana. Così io sarei un gettone infilato sul distributore automatico, tale reato, tale pena, tutto previsto, anche le attenuanti. Non so ancora cosa deciderete, eppure vi chiedo un gesto nuovo. Un gesto che tenga conto della giustizia che cerco e non quella che trovo. So che se vorrete essere magnanimi nell'applicare la legge attuale mi darete otto mesi di carcere. Giusto quelli che mi son rifiutati di fare. Ebbene questa è proprio la legge DEL TAGLIONE. Occhio per occhio...

Questa barbarie è stata superata anche nel diritto più rozzo. E' vergognoso e atroce applicarla ancor oggi. E ciò dovrebbe ripugnarvi non solo come uomini ma anche come giudici.

Un giorno di galera vale cento giorni di libertà.

Solo da poche settimane sono recluso, eppure ogni giorno senza la libertà diventa eterno e insopportabile. Ogni ora si ingigantisce nell'ozio ed ogni attività ha il sapore dell'alinazione. Anche un minuto pesa enormemente perchè si è ossessionati ogni attimo dalla pena che incombe inesorabile. E non sto rendendo tragica la faccenda, se non dovrei aggiungere il fatto che io non sento di aver commesso nulla di così aberrante da meritare il carcere.

Un carcere dove non è prevista nemmeno la semilibertà o la libertà vigilata per alcun reato e le visite sono così limitate (45 minuti setti manali) da rendere la solitudine insopportabile. Voi sapete tutto questo. E conoscete legislazioni più civili in Paesi d'Europa con i quali ci dobbiamo confrontare

Allora molti attendono un gesto nuovo. Nuovo e diverso per quella giustizia che voi rappresentate. Non applicate la legge del taglione.

Anzi, vi chiedo: siete disposti a immedesimarvi nella situazione e nel cuore di chi è oppresso e povero? Non nel mio in particolare, ma di tutti coloro che attendono una giustizia autentica dove le leggi sono fatte per l'uomo e non l'uomo per le leggi.

Se la legge suprema è l'uomo allora la clemenza è segno di civiltà e non di debolezza.

La legge perciò non deve temere e punire chi rivendica, disarmato, la libertà delle proprie idee. Dovrebbe assolverlo almeno in nome dei diritti inviolabili sanciti dalla Costituzione, perchè è indegno di rispetto uno Stato che per l'obiezione di coscienza ha due pesi e due misure. Ecco, ho detto ciò che penso.

Da questo processo può uscire una sguallida, inumana sentenza già prevista, oppure un segno di novità e di civiltà per tutti i giudici e per tutti i tribunali. Non dite che la legge vi impedisce di far ciò perchè essa non vi vieta di usare la ragione.

Forse è necessario rischiare di persona e creare un precedente pericoloso solo per chi non crede che tutte le persone sono uguali.

Ed io credo e sto lottando proprio per questo e vi chiedo con franchezza di riconoscerlo davanti agli uomini e alla vostra coscienza.

Alessandro Gozzo

Palermo, 25 Gennaio 1979